

Questo numero

Laurana Lajolo

I due saggi che aprono la rivista offrono, attraverso lo studio di tematiche diverse come i rom e la comunità ebraica alessandrina, indicazioni molto interessanti per valutare i nostri sistemi di convivenza con le minoranze e il rispetto delle differenze culturali ed etniche, così rilevanti oggi, quando qualche forza politica vuole rinchiuderci in gretti schemi identitari ormai superati dai processi migratori, mentre le elezioni democratiche hanno portato alla Casa bianca una personalità come Barak Hussein Obama a riconoscimento che l'incontro tra etnie e culture diverse ricomponne l'unità di un Paese vitale al livello rappresentativo più alto.

Il primo saggio, *Multicultura, antiziganismo e rappresentatività dei mondi rom* di Mosè Carrara Soutur propone, partendo dal caso dell'antiziganismo, un'interessante e originale riflessione sulle logiche che informano la creazione dei soggetti giuridici portatori di diritti, al di fuori di pregiudizi e stereotipi. Gli zingari sono, infatti, storicamente "fuori luogo" rispetto alle nostre classificazioni ed elaborazioni teoriche, in quanto costituiscono il paradosso di una nazione senza territorio e cosmopolita. Soutur arriva alla conclusione che la tradizionale considerazione dei popoli nomadi è, in ultima istanza, una giustificazione ideologica di meri rapporti di forza tra i nomadi e gli stanziali ("gage"). Rovescia, cioè, l'antico vizio etnocentrico considerandolo una trappola in cui talvolta sono incorse anche le scienze sociali e che ispira ancora le politiche con cui alcuni stati europei promuovono imperfettamente e rigidamente l'integrazione sociale dei rom, senza rispettare la loro storia e la loro visione del mondo.

Fabrizio Quaglia, nel saggio *Le "Rane" nel Tempio. Vita quotidiana e contrasti religiosi nella Comunità Israelitica di Alessandria nell'età dell'Emancipazione*, rimanda a un momento storicamente critico nella storia dell'ebraismo piemontese e anche italiano, ossia i decenni immediatamente successivi all'emanazione dello Statuto albertino, che ha proclamato l'emancipazione degli ebrei. Quaglia ricostruisce i contrasti relativi alla nuova Sinagoga di Alessandria e le vicende della lunga vacanza della sede rabbinica alessandrina come segnali eloquenti di un conflitto all'interno della Comunità ebraica tra chi considerava l'emancipazione come un riscatto dalla ghettizzazione, accettando la trasformazione della società piemontese e aderendo ai nuovi valori nazionali, e chi si trincerava su posizioni isolazioniste e conservatrici, giudicando l'integrazione come una minaccia all'integrità e all'identità della comunità.

Il terzo saggio, *Il modello organizzativo delle Brigate rosse in una prospettiva comparata* di Stefano Quirico, continua la riflessione che il Quaderno ha avviato sugli anni Settanta e Ottanta nei numeri precedenti, il n. 40, *Storie di genere*, sui femminismi e il n. 42, *Dal Millenovecento77*, sui movimenti politici. Quirico concentra la sua attenzione sulle strutture organizzative del movimento terrorista, comparandole con altri gruppi armati dell'estrema sinistra. Traccia un'accurata descrizione dell'organizzazione e, pur collegando l'ideologia brigatista alla tradizione marxista-leninista, mette in evidenza gli elementi di eterogeneità rispetto alla strategia politica della sinistra, alle gerarchie interne e soprattutto alla funzione insurrezionale della violenza. Quirico, inoltre, confronta l'esperienza brigatista con altre esperienze di lotta armata precedenti o contemporanee: dalla Resistenza italiana ai gruppi guerriglieri dell'America Latina alla RAF tedesca, e arriva alla conclusione che l'esperienza delle BR è caratterizzata dall'irrigidimento ideologico e dal parossismo burocratico, assai più pronunciati rispetto ad altri gruppi armati come Prima Linea, dove veniva al contrario enfatizzato un approccio libertario e spontaneistico. E il ruolo subordinato delle donne nelle BR, proprio negli anni in cui si sviluppano i movimenti femministi, può divenire uno degli indicatori per comprendere il progressivo isolamento delle BR dal corpo sociale.

Nella sezione NOTE E DISCUSSIONI vengono affrontati i temi dell'ambiente, delle infrastrutture e delle piattaforme logistiche, che interessano l'intera nostra regione. Cesare Panizza ha intervistato Donatella Della Porta e Gianni Piazza, studiosi dei movimenti ambientalisti e autori di una ricerca sulla protesta contro la TAV in Valle Susa e contro il Ponte sullo Stretto di Messina. I due studiosi nel dare la complessità sociale di questi movimenti, sottolineano la loro struttura reticolare, composta da comitati spontanei di cittadini, da associazioni e gruppi di interesse, da centri sociali, ma anche da amministrazioni locali e sindacati. Quei movimenti sono troppo spesso etichettati con modalità superficiali e approssimative che non riescono a cogliere la grande novità del metodo consensuale della democrazia deliberativa (cosa diversa dal metodo assembleare degli anni passati).

L'assessore regionale ai Trasporti Daniele Borioli presenta la grande e articolata piattaforma della logistica in provincia di Alessandria come retroporto di Genova e nodo di scambio tra Mediterraneo e Europa, evidenziando che la scelta del territorio alessandrino è stata dettata dalla sua collocazione geografica baricentrica rispetto ai principali e tradizionali poli di sviluppo economico e finanziario. Lo scopo è quello di far emergere la provincia, dopo la de-industrializzazione, la delocalizzazione e la post-industrializzazione, da una condizione economica periferica. Il punto di forza è la rete di infrastrutture già esistente con potenzialità capace di grande sviluppo. L'assessore non si nasconde l'impatto ambientale del progetto del grande centro logistico, ma sottolinea come il progetto del cosiddetto Terzo valico possa attuare l'ammodernamento delle linee ferroviarie, proiettando in una dimensione europea l'intera provincia.

I due contributi offrono, dunque, un'occasione di confronto tra concezioni e prospettive di modernizzazione e di sviluppo che interessano direttamente non solo il territorio provinciale, ma quello regionale e nazionale.

La sezione si chiude con una riflessione di Paolo Carrega, archivista-bibliotecario dell'Istituto, che prospetta le attuali linee evolutive della consultazione degli archivi storici direttamente on-line con l'applicazione di tecnologie informatiche sempre più avanzate. Inoltre, affaccia in modo problematico alcune riflessioni sui nuovi compiti a cui è chiamato l'archivio di un istituto di storia contemporanea di fronte all'emergere di un'inedita domanda da parte di singoli cittadini, che consultano gli archivi per ricostruire la propria storia familiare secondo un bisogno di identità di singole soggettività e di piccoli nuclei.

In FONTI, ARCHIVI E DOCUMENTI, viene pubblicata la sintesi dell'iter amministrativo della nascita dell'ISRAL ricostruita da Guido Barberis e da Massimo Carcione in occasione del trentennale dell'Istituto.

Roberto Livraghi riflette sulla recente stagione di rilancio delle istituzioni culturali della città: dalla riapertura della Biblioteca civica e delle nuove Sale d'arte alla Pinacoteca al riallestimento del Museo del cappello Borsalino e del Teatro delle Scienze.

Cecilia Bergaglio ha vinto l'edizione di quest'anno del Premio Gilardenghi con un lavoro condotto sulle carte personali di Franco Inverardi, partigiano, dirigente del PCI e amministratore comunale di Novi Ligure. Ne ricostruisce la biografia politica connessa ad aspetti della vita locale del partito. Assume la persistenza del mito dell'Unione Sovietica come connotante dell'identità ideologica comunista e addirittura come chiave di lettura dell'articolazione delle vicende politiche e amministrative.

In conclusione abbiamo voluto ricordare Guido Barberis, una personalità che è stata preziosa per l'Istituto, pubblicando il suo ultimo scritto, il profilo biografico di Vittorio Guido e l'orazione di commiato di Carla Nespolo.